

# GIORNALE BOTANICO ITALIANO



FONDATO NEL 1844

PUBBLICATO DALLA SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA  
CON IL CONTRIBUTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Vol. 128, n. 1, 1994

**Società Botanica Italiana**

**89° Congresso**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA  
3 Ottobre - 6 Ottobre 1994

REPERTI POLLINICI E CARPOLOGICI DEL POZZO-DEPOSITO DI  
COGNENTO, 34m s.l.m. (MODENA- NORD ITALIA; ETA' TARDO  
ANTICA, VII sec. d.C.).

Marchesini M. \*, Marvelli S. \*\*, Bandini Mazzanti M. \*, Accorsi C. A. \*

\* Istituto e Orto Botanico dell' Università di Modena

\*\* Dipartimento di Biologia evolutivistica sperimentale dell' Università di Bologna

Il pozzo di Cognento (34m s.l.m., Modena) fa parte di una serie di pozzi-deposito rinvenuti dalla Soprintendenza dell' Emilia-Romana nell' area compresa tra l' attuale corso del Secchia e quello del Samoggia, nel territorio pertinente la colonia romana di Mutina. Tali pozzi furono utilizzati per l' occultamento di beni, beni poveri ma importanti per una popolazione rurale, dei quali era previsto un rapido recupero, come fa supporre la presenza nei pozzi di materiali deperibili, ad es. cesti di vimini. L' occultamento avvenne presumibilmente in momenti di accesa conflittualità fra Longobardi e Bizantini e databili alla prima metà del VII sec. d.C. (GELICHI S., in S. Gelichi e N. Giordani <eds.> "Il tesoro nel pozzo", Panini, Modena: 15-48). Il pozzo di Cognento, la cui camicia inizia a ca 2m dal piano di campagna, raggiunge la profondità di ca 10m (ca 8m dalla camicia) ed ha il diametro di ca 1m. Durante lo scavo sono stati prelevati campioni (una dozzina) per l'analisi pollinica e altrettanti per l'analisi carpologica, dal fondo alla superficie, nelle varie unità stratigrafiche per avere informazioni archeobotaniche inerenti gli eventi dell' occultamento dei materiali e le successive vicende che interessarono il pozzo.

Gli spettri pollinici e carpologici delle unità stratigrafiche contenenti i manufatti sono floristicamente ricchi e descrivono un paesaggio vegetale aperto, con una ricca lista di indicatori antropogenici: specie spontanee (*Agrimonia eupatoria* L., *Agrostemma githago* L., *Arctium minus* (Hill) Bernh., *Cirsium* cf. *arvense*, *Chenopodium* cf. *album*, *Euphorbia helioscopia* L., *Galium* sp., *Heliotropium europaeum* L., *Plantago lanceolata* L., *Polygonum* sez. *Avicularia*, *Ranunculus arvensis* L., *Rubus fruticosus* s.l., *Rumex* cf. *crispus*, *Sambucus nigra* L. e *S. ebulus* L., *Stellaria media* tipo, *Urtica* cf. *dioica*, *Verbena officinalis* L.....) e specie coltivate sia erbacee (*Avena-Triticum* gr., *Hordeum* gr., *Panicum miliaceum* L., *Triticum* cf. *compactum*...) che legnose (*Juglans regia* L., *Malus domestica* Borkh., *Pyrus communis* L., *Vitis vinifera* L. subsp. *vinifera*...). Stanno in sottofondo le testimonianze della vegetazione forestale: il querceto misto pianiziale; querceti collinari / submontani in cui il castagno (*Castanea sativa* Miller) ha una sensibile presenza; tracce di faggete con abete bianco (*Abies alba* Miller). Caratterizzano questi spettri rispetto a quelli soprastanti una minor presenza del querceto misto e una maggior frequenza del pino silvestre, aspetti che potrebbero correlarsi a una fase climatica più fredda. I reperti delle unità stratigrafiche soprastanti, non differiscono molto, a parte le differenze già citate, da quanto sopra descritto: essi danno quadri sempre molto antropizzati, piuttosto simili tra loro, con qualche variazione riguardante in particolare la tipologia della coltivazioni e l'estensione delle aree umide, per buona parte di tali campioni vi è però il sospetto di inquinamenti con materiali piuttosto recenti, segnalati dalla presenza di *Xanthium* cf. *italicum* tra i reperti carpologici e di *Zea mays* L. tra quelli pollinici.